

# Flashback 1968

Natalia Marino

Parla Chiara Ingrao: “In Italia, nel decennio seguente furono introdotti lo Statuto dei lavoratori, il divorzio, l’obiezione di coscienza, si istituirono gli asili nido, i decreti delegati per la democrazia nelle scuole; abbiamo ottenuto il nuovo diritto di famiglia, i consultori, la tutela della salute nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, la riforma delle carceri”

Chiara Ingrao è la figlia di Pietro Ingrao e Laura Lombardo Radice; scrittrice, interprete, giornalista, deputata nella XI legislatura, riserva ora le sue energie a progetti con le scuole. Studentessa universitaria, partecipò al maggio francese e agli altri momenti cardine dell’anno della contestazione giovanile. È autrice di numerosi saggi e dal 2007 di romanzi sempre molto apprezzati dalla critica. Oltre al debutto narrativo *Il resto è silenzio*, ricordiamo *Dita di Dama*, la Tartaruga 2009, racconto di emancipazione e di lotta delle operaie della Voxson, fabbrica romana di televisori, che negli anni 60 conquistarono diritti e tutele. Riproposto anche in versione audio-libro, è divenuto uno spettacolo teatrale ora in tour per l’Italia. *Soltanto una vita* è una biografia della madre, ripubblicata nel 2016 (Baldini e Castoldi) con dieci lettere d’amore inedite scritte da Pietro Ingrao durante la lotta partigiana alla futura moglie. Tra gli ultimi lavori di Chiara Ingrao c’è il volume per ragazzi/e *Habiba la Magica*, le avventure di una bambina afro-italiana a Roma. Giunto alla sesta edizione, il romanzo si è trasformato in un richiestissimo strumento di formazione interculturale per studenti e docenti.

Le abbiamo chiesto di raccontarci quella rivolta generazionale e mondiale, talmente leggendaria che basta un numero per richiamarla alla memoria: il 68.

**Il ’68 ha 50 anni, sui media si moltiplicano le iniziative per ricordarlo. Secondo Chiara Ingrao cosa ha rappresentato e rappresenta oggi?**

Certamente il ’68 ha segnato una cesura col passato e una svolta in tutto il mondo, con una fortissima componente di scontro tra “padri” e “figli”, su questo c’è unanime accordo. Tuttavia ci sono state differenti esperienze, motivazioni, elementi emotivi e personali per ognuno di noi che ha vissuta quell’anno. E per questo chiunque, come me, testimoni quella stagione, ne può dare una visione molto parziale. Mi accorgo, invece, che spesso il racconto di molti è viziato o dalla nostalgia oppure dal rigetto, c’è chi mitizza e chi demonizza, come se tutti i mali del mondo contemporaneo cominciassero da lì. Ci vorrebbe piuttosto lo sguardo di uno storico per leggere la complessità di quel passaggio epocale. E non furono solo gli studenti a ribellarsi.

**Chi altri fu attore nel conflitto tra generazioni?**

Sottolineo che ci fu scontro, indubbiamente, ma ciò vuol dire anche confronto, seppur aspro. Anche dentro il Pci e il sindacato, per intenderci. In gran parte del mondo occidentale c’è stato un cambiamento sul piano della libertà personale e collettiva, nei costumi sessuali, e allo stesso tempo si trattò di alzare la testa, di conquistare i diritti a scuola e nei luoghi di lavoro, di combattere le ingiustizie, di lottare contro la guerra. Son tuttavia perplessa anche sul limitare l’inizio del periodo di straordinarie trasformazioni a quell’anno. È una cronaca sbagliata. In realtà tutto cominciò ben prima. I fermenti di una richiesta di cambiamento c’erano già. Il ’68 probabilmente nacque nel ’60, con i ragazzi delle magliette a strisce che in tutto il Paese scesero in piazza contro il governo

Tambroni, nelle fabbriche ci furono le lotte del '62-'63, importantissime. E se parliamo di studenti c'è stato il 1966. Io, per esempio, ero già una ribelle.

### **Frequentavi il liceo. Nel novembre '66 ci fu l'alluvione di Firenze.**

Sono anch'io un "angelo del fango", un'esperienza fondamentale per lo stare insieme a tanti coetanei e perché compresi che potevo sostenere, fisicamente, la fatica, l'umidità e riuscivo a far bene delle cose con le mani. Un qualcosa di utile e misurabile e, chissà, una sorta di vittoria sulla mia fragilità femminile. Però due anni fa, quando mi hanno invitato alle celebrazioni, ho preferito partecipare a una mobilitazione contro il precariato, promossa in quegli stessi giorni.

Nel '66 studiavo al liceo classico Giulio Cesare, a Roma, ricordo i lunghissimi corridoi dell'istituto e un'insegnante che, additandomi, rimproverava severa "Ingrao, il grembiule!", perché non lo mettevo. Beh, come ho scoperto anni dopo, in quello stesso periodo negli stabilimenti industriali torinesi c'era la protesta delle giovani operaie contro il grembiule nero. Cominciarono a mettersi camici colorati. Risale al '66 pure la mia prima ribellione ragionata, con il caso de *La zanzara*. Era il giornalino dei liceali del Parini, a Milano, che osarono fare un'inchiesta sul sesso e per questo vennero denunciati. Organizzai una raccolta firme nelle classi a sostegno degli studenti milanesi, subendo le critiche di alcuni docenti, "la Ingrao vi ha manipolato", accusavano. Non era affatto vero, ma venni chiamata in presidenza. Riuscii a tenere testa e ricordo il senso di una grande vittoria: i miei compagni spiegarono che non c'era stato inganno, né imbroglio, eravamo riusciti a solidarizzare e a reagire all'autoritarismo. Certo, ero una privilegiata, i genitori non mi opprimevano, spesso mi sostenevano. Il terzo evento del '66 è l'occupazione dell'università "La Sapienza" dopo la morte di Paolo Rossi, uno studente che, dopo essere stato picchiato dai fascisti, cadde da un muretto, si presume stordito dalle botte, e morì. Al Giulio Cesare prevalevano i fascisti, noi eravamo "quelli di sinistra" e dovevamo tornare a casa insieme per evitare aggressioni. Raccogliemmo fondi per gli universitari in lotta. Rammento l'ingenua fierrezza perché, superando gli sbarramenti della polizia, portammo agli occupanti dei polli invece dei soliti panini. Insomma, ci siamo preparati al '68.

### **E nel '68 dove eri?**

Al principio a Londra, allora c'era il mito di quella città e io ci andavo tutte le estati, fin dall'età di 15 anni, come ragazza alla pari. Allora si affidavamo i bambini anche a una ragazza giovanissima, impensabile oggi. Avevo deciso di iscrivermi lì all'università e riuscii a essere ammessa. Presi contatti con la Socialist Society dell'ateneo e alla fine del '67 partecipai ai cortei e ai presidi per la morte di Che Guevara e l'anno dopo a quelle per il Vietnam. Avevo una paura da morire, perché la polizia caricava i manifestanti con i cavalli, che incutono terrore puro. In Italia, almeno, dove pure si dimostrava, usava manganelli e camionette. C'è una testimonianza di mia madre nel libro che le ho dedicato, partecipava alle manifestazioni insieme ai suoi studenti. Fu lei, insegnante, a farmi leggere *Lettera a una professoressa* di Don Milani.

### **Pasolini prese le parti della polizia, contro gli studenti borghesi, figli di papà.**

Pasolini è stato un grandissimo intellettuale e anticipatore, ma per altri aspetti era un conservatore. Idealizzava il mondo contadino. Detto ciò, siccome, ribadisco, ognuno ha una sua storia da narrare, c'è stata una parte che assunse come modalità di lotta lo scontro fisico, esaltando la "violenza liberatrice", ritenendo giusto rispondere alle botte, tirare le molotov. Per me invece, come per tantissime altre persone, è stato esattamente il contrario: il pacifismo e i seminari sulla non-violenza, le lezioni per farci coraggio. Pietrangeli intonava "Non siamo scappati più" nella canzone su Valle Giulia. Aveva ragione. Costringendo la protesta sessantottina all'impatto fisico, si rischia di scivolare in un pensiero reazionario: dalle manifestazioni si è passati alle molotov, poi alle mitragliette, in seguito alle bombe. Ergo, il figlio del '68 è il terrorismo degli anni di piombo. E il messaggio subliminale rivolto alle giovani generazioni di oggi è: "ragazzi non agitate troppo conflitto, perché il conflitto porta morte".

### **Nel maggio famoso eri a Parigi.**

Ero fidanzata con colui che sarebbe divenuto il mio primo marito, Chris Gilmore, siamo rimasti amici, è il padre delle mie due figlie. Era in contatto con i movimenti studenteschi europei, in particolare con quelli olandesi e tedeschi, più genere hippie, i primi, i cosiddetti “Provos”, figli dei fiori. In Germania erano più politicizzati. Oggi, a proposito del '68 europeo, si parla della Francia, ma allora era Rudi Dutschke il nostro faro. Ci trovavamo nei Paesi Bassi, quando abbiamo saputo di un'assemblea a Bonn. E con gli studenti olandesi siamo andati. Arrivati in pullman alla frontiera, la polizia ci ha preso i passaporti, restituiti col timbro “zurückgewisen”, respinti. Così decidiamo di sederci lungo il confine, cominciamo a cantare inni di lotta, e in un momento di distrazione dei vigilanti abbiamo attraversato i campi, senza nessuna difficoltà, a dirla tutta. Poi raggiunta la stazione ferroviaria di un piccolo paese abbiamo preso il treno per Bonn. Siamo arrivati quasi alla fine della mobilitazione, ma ci hanno accolto addirittura come degli eroi. Tornati ad Amsterdam sentiamo alla radio che a Parigi ci sono le barricate e siamo corsi. Ci ospitò prima una persona per la quale avevo fatto la baby-sitter (le mie figlie mi prendono in giro perché, anche oggi, trovo sempre dappertutto qualche amico che ci apre la sua casa), altri giorni dormimmo alla Sorbona occupata, infine Rossana Rossanda ci procurò un appartamento e siamo rimasti tutto il mese.

### **Cosa facevate a Parigi?**

Frequentavamo quotidianamente le assemblee studentesche, facevamo volantinaggio, visitavamo le fabbriche. Chris aveva una collaborazione col sindacato inglese ed era in missione alla Renault occupata. Per questo, nonostante il rapporto tra studenti e operai non fosse idilliaco, affermo che non esisterebbe il '68 senza le lotte operaie. Paolo Romano, mio secondo marito e attuale compagno di vita, mi ha confermato che alla Fiat Mirafiori si respirava la stessa aria. Noi studenti però eravamo impregnati di ideologia: la rivoluzione la devi fare con gli operai, dettava il vecchio Marx. Avevamo il mito della classe operaia, che invece ci teneva un po' a distanza. In effetti, i testi dei nostri volantini, oggi sembrano demenziali. Ricordo uno studente che, in un giorno di volantinaggio ai cancelli di una fabbrica si presentò: “lavoratore, io sono trotskista”, lui rispose “e io sono elettricista!”. Nonostante questo nostro aspetto ridicolo, per quel che mi riguarda, ritengo di essere stata molto fortunata ad incontrare il sindacato, soprattutto quello dei metalmeccanici, FLM era la sigla del tempo. Ho cominciato a lavorare a tempo pieno, in Italia, con il sindacato a 24 anni, Paolo, per esempio, alla stessa età era già un dirigente sindacale a Mirafiori. Ti mettevano alla prova. C'erano però le organizzazioni di massa, dal Pci alla Dc, passando per tutti i sindacati, le Acli, l'Arci, l'Udi avevano scuole per preparare i quadri dirigenti. Nonostante il conflitto generazionale, si aveva fiducia negli studenti, i cosiddetti anziani hanno affidato a moltissimi di loro incarichi anche delicati, li hanno cooptati e formati.

### **Londra, Amsterdam, Bonn, Parigi, l'orizzonte era ampio.**

E non dimentichiamo negli Stati Uniti, gli universitari di Berkeley, in California, da cui partì la rivolta contro la guerra in Vietnam: il film *Fragole e sangue*, ambientato a San Francisco, racconta mirabilmente una protesta, ancora una volta, pacifica ma determinata.

### **E all'est? Il muro di Berlino, cadrà oltre vent'anni dopo.**

Ero in vacanza quando, ad agosto, seppi dei carri armati sovietici a Praga. Mi sentii male. Poche settimane dell'invasione ero stata a Sofia, in Bulgaria, per il Festival della Gioventù, organizzato da una rete molto filosovietica. Eravamo nel '68 e dunque arrivarono gli studenti del movimento francese, italiano, spagnolo, e anche i giovani cecoslovacchi che parlavano della “Primavera”, credevano fermamente nel socialismo dal volto umano. L'organizzazione bulgara si trovò a fronteggiare un'onda d'urto del tutto inedita. Noi promuovemmo manifestazioni non previste e i bulgari venivano e gridavano “Drusba, drusba” che vuol dire pace, ma sembravano volessero picchiarti. In quell'occasione ho cominciato a fare l'interprete, perché i bulgari si guardavano bene

dall'offrirci la tradizione simultanea quando, secondo loro, facevamo qualcosa di sospetto. Io studiavo lingue e mi buttai...

### **Chiara Ingrao si sente ancora o no una ribelle?**

Sono semplicemente una persona che non ha mai smesso di lottare per i diritti delle persone, per la solidarietà, l'inclusione. Mi sono impegnata nel pacifismo e poi nel femminismo, quando mi sono resa conto che il maschilismo la faceva da padrone anche nel sindacato. Ora mi batto per i diritti contro il risorgente razzismo e per i diritti dei migranti, le questioni cruciali del nostro tempo, anche investendo in formazione e ritengo imperdonabile non aver approvato lo *ius soli*. Noi abbiamo lottato contro il colonialismo, il segregazionismo e la discriminazione per il colore della pelle: Martin Luther King, assassinato da un sicario durante un comizio a Memphis, era un'icona indiscussa e ci siamo riconosciuti nei pugni chiusi di Tommie Smith e John Carlos, alzati dal podio delle Olimpiadi di Città del Messico.

### **Esiste una generazione '68?**

Sessantottini sono, per esempio, il mio coetaneo D'Alema, diventato Presidente del Consiglio, ma pure chi ha fatto e continua a fare il lavoro di Basaglia, le insegnanti che incontro nelle scuole e hanno un modo diverso di pensare il ruolo della scuola, le ex operaie della Voxson che ho raccontato in *Dita di Dama*. Il 90% di quelle donne scoprì la politica nel '68-'69 e adesso fa il volontariato con i migranti, oppure opera in un centro sociale, c'è chi fa il mercatino e chi è attivo nel sindacato. Sono tutti interpreti di quell'anno, non solo chi ha avuto "successo".

Rimprovero però alla maggior parte dei miei coetanei settantenni di non aver passato il testimone. Siamo dei nonni e devo prendere atto di un disprezzo nei confronti delle giovani generazioni: le ragazze vogliono tutte fare le veline, e né maschi né femmine si interessano di politica, e così via. Non è così assolutamente, e oggi ci sarebbero moltissime ragioni per avviare un nuovo conflitto generazionale, a cominciare dalla precarietà, eppure non se ne parla affatto. Siamo un Paese gerontocratico e diffidente nei confronti dei giovani. I ragazzi si trovano quasi nella condizione che avevano i miei genitori alla loro età. Penso spesso a quanto ossessivamente mi ripetevano i miei genitori.

### **Cosa ti dicevano Pietro Ingrao e Laura Lombardo Radice?**

Ricordavano che, purtroppo, la generazione dei resistenti non aveva avuto maestri, perché la generazione antifascista precedente era stata praticamente cancellata dal regime. Oggi può sembrare assurdo che nessuno si sia ribellato alle leggi razziali, eppure il razzismo dimora anche da noi. Ripetevano "i nostri maestri sono stati i nostri coetanei". Eppure erano giovanissimi e si sono assunti delle responsabilità incredibili, nella Resistenza armata, oppure, come mia madre e mio padre, nella Resistenza non armata nelle città. Così subito dopo la guerra nella Ricostruzione, e per loro era fondamentale formare i giovani e creare una società civile organizzata. Noi, infatti, ci siamo sì ribellati, ma dopo essere stati formati. I ragazzi di oggi, secondo me, somigliano molto alla generazione dei miei genitori. Per questo sia osannare il '68 sia denigrarlo genera in me molte perplessità.

### **Quali, in particolare?**

Si cerca, temo, di offuscare gli anni successivi e di demonizzare tutti gli anni 70, invece grazie al ruolo delle organizzazioni di massa, furono tempi di straordinarie riforme. Avviate appunto prima: "Ce n'est qu'un debut, continuons le combat", lo slogan francese più celebre del '68, che da noi, ai cortei, si storpiava così: "Nené zandegù, continuon le zazà", è uno specchio dei fatti. C'era un'ironia gioiosa e un impegno eccezionale. In Italia, nel decennio seguente furono introdotti lo Statuto dei lavoratori, il divorzio, l'obiezione di coscienza, si istituirono gli asili nido, i decreti delegati per la democrazia nelle scuole; abbiamo ottenuto il nuovo diritto di famiglia, i consultori, la tutela della salute nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, la riforma delle carceri. Tutto grazie alle

lotte del '68 e del '69, si tende a vedere il '68 come l'anno delle rivolte studentesche e il successivo come quello delle lotte dei lavoratori. Invece è l'intero biennio da valorizzare, le esperienze nelle fabbriche sono contemporanee e si miscelano. Si mise insieme liberazione personale e liberazione di tutti. Per esempio, soprattutto al Nord si combatté il razzismo antimeridionale. Un altro motto e una convinzione che ho maturato lavorando nel sindacato era "cambiare il mondo a partire dalla tua vita e cambiare la tua vita, a partire dal tuo sguardo sul mondo". A questo credo ancora. In fondo, il '68 è stato un movimento elitario, mentre il '69 ha coinvolto anche gli strati sociali più deboli. Ecco, mentre si decanta il movimento studentesco, mi domando: il prossimo anno, in quanti celebreranno il 50° dell'Autunno caldo?